OPINIONI

di ALFREDO AMBROSETTI

Ddl Zan, uso delle parole e rispetto delle opinioni

Spesso, dopo cena, vedo dei talk show. Nel corso di una di queste trasmissioni ho assistito ad un dibattito acceso e per me non costruttivo sull'omofobia e sulla nuova legge Zan (foto) di cui non conoscevo i dettagli.
Sulla base dello stimolo di quella discussione mi sono chiesto quale dovrebbe essere il comportamento di una persona nei confronti di temi simili a quelli trattati dalla legge Zan.
Mi sono reso conto presto che la legge Zan, per quello che è veramente logico proibire, è inutile perché è già stata fatta ed è in vigore la legge Mancino sin dal 1993, un atto legislativo che sanziona e condanna frasi, gesti, azioni e slogan aventi per scopo l'incitamento all'odio, alla violenza, la discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali.
So di avere le mie idee che non impongo a nessuno: rispetto le idee altrui, in silenzio, e cerco di essere attento all'uso corretto delle parole. Tornando alla legge Zan, per me la parola "famiglia" significa un accordo tra un uomo e una donna che decidono di fare dei figli perché senza figli il genere umano non avrebbe futuro.
Fonti internazionali estremamente attendibili hanno dimostrato previsioni drammatiche riguardanti la demografia nel nostro Paese.
La prestigiosa rivista internazionale Lancet ha pubblicato dati risultanti da una ricerca rigorosa condotta dall'Università di Washington, le cui previsioni sono che entro il 2100 l'Italia non avrà più di circa 27 milioni di abitanti, nella grandissima maggioranza anziani (e i cambiamenti demografici sono difficilissimi e richiedono molti anni).
Questo significa che il nostro Paese non avrà più la possibilità di svilupparsi demograficamente e di avere contributi sufficienti per pagare le pensioni.
Nel nostro Paese tutti continuano a ricordare che nascono pochi figli ma nessuno si è preoccupato di quali siano le conseguenze di questa bassa natalità.
Per quanto riguarda il progetto di legge Zan, tuttora in fase di dibattito in Parlamento, sento parlare di assurdità: che bisogna insegnare ai bambini, sin da piccoli, che la famiglia fatta da uomo e donna è solo una delle alternative.
Cose assurde e irresponsabili, alla luce della situazione precitata.
Non chiamo famiglia, ma lo rispetto, l'eventuale accordo di convivenza e di reciproco amore di due uomini o due donne.
Sono un po' più perplesso quando adottano dei figli perché non ritengo che il ruolo di educatore di due papà o di due mamme possa sostituire in modo perfetto il diverso ruolo di educatori del papà e della mamma.
Non faccio discussioni o polemiche perché se le facessi sarei un omofobo.
Confesso che nel corso del programma televisivo precitato ho fatto fatica a sopportare alcuni interventi che avevano lo scopo di imporre le proprie idee anche ad altri che non le condividevano.
Ho la fortuna di avere studiato a lungo perché ho ottenuto la borsa di studio più importante nel nostro Paese a 27 anni per più di un anno (1959/1960) negli Stati Uniti e ho frequentato molto il Regno Unito, per me modello di democrazia anche nel reale comportamento dei cittadini.
Il Regno Unito da lunghissimo tempo è considerato il Paese modello dal punto di vista della gestione della Giustizia; vien insegnato sin dalle prime scuole "We cannot legislate morality". Questo significa che la moralità e l'etica sono connaturate nella testa delle persone e non è possibile insegnarle attraverso leggi.
I nostri legislatori sono sempre stati speciali per creare leggi eccessive, confuse, contraddittorie con altre leggi in vigore, persino con l'obiettivo di cambiare la testa alla gente rendendo obbligatorie certe ideologie.
All'Università americana ricordo che c'erano alcune persone che partecipando a una discussione non davano alcun contributo costruttivo, in quanto non disposte a mettere in discussione le proprie idee. I docenti ci insegnavano che una vera discussione deve avere uno scopo: dibattere un argomento per arrivare ad una comune conclusione migliore di quella che ciascuno aveva prima della discussione. Vengono escluse dai dibattiti le persone che hanno la mentalità rigida. Queste persone sono ritenute inutili nei dibattiti perché si sa già prima che parlino cosa diranno e vengono definite "one track mind", persone rigide, la cui rigidità deriva dall'avere una mente agganciata ad un unico "binario".
Durante il dibattito televisivo alcuni interventi non mi parevano l'esempio di un corretto comportamento perché accusando gli altri di essere omofobi, quindi imponendo le proprie idee, si autodenunciavano...
Mentre parlava una donna di cultura e impegno sociale, e di livello superiore, uno di coloro che maggiormente voleva imporre le proprie idee agli altri, l'ha interrotta, quando aveva incominciato da poco a parlare. Ho assistito quindi anche ad un grande atto di maleducazione.
Prima ho detto che non conoscevo la legge Zan, non solo non la conosco, non voglio conoscerla e per me è inutile. Non ho da imparare di più di quanto è l'educazione che ho ricevuto dai miei genitori, dai miei insegnanti e dalle persone con cui mi sono confrontato e ho ancora il piacere di confrontarmi.
Era evidente che la persona con il comportamento prepotente non conosceva la donna straordinaria che stava parlando e se la conosceva, non la rispettava: ho la fortuna di conoscerla e chiunque altro la conosca, sa quanto è straordinaria.
Non voglio pretendere di insegnare come ci si deve comportare, però quando si ha una scarsa conoscenza, il giudizio di chi ne ha di più potrebbe diventare un prezioso consiglio.
La persona è straordinariamente competente anche per tutti i problemi sulla scuola tant'è che l'attuale ministro dell'Istruzione le ha chiesto di essere sua consulente.
Quello che mi ha irritato in modo insopportabile è che da fonte certa ho appreso che dopo la conclusione del dibattito la persona è andata ancora a minacciare la giovane donna cercando di imporre le Sue idee da buon omofobo.
È palese che per un'evidente carenza di educazione, degna di tal nome, non rispetta l'opinione altrui e non rispetta le persone. Se tutti fossero come la donna in questione, il nostro Paese sarebbe migliore.
Desidero dire cosa penso della legge Zan (che ho infine esaminato). Se vuole imporre come capire chi è omofobo e chi non lo è, credo sia inutile perché basta il rispetto per l'opinione altrui e che ad ogni realtà si attribuiscano le parole corrette: la famiglia è famiglia, l'unione omossessuale è da rispettare ma non è una famiglia, è un accordo tra persone che dovrebbe, anzi deve, essere disciplinato da regole fatte in modo appropriato.
Desideravo far conoscere il mio pensiero, perché non ho sentito parole e rispetto per le opinioni degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DDL ZAN - 2

LA RISPOSTA DI DRAGHI E LA VERÀ LAICITÀ

L'intervento della Santa Sede, teso a indurre la politica italiana a correggere le pericolose derive antidemocratiche che potrebbe avere il ddl Zan, ha trovato una prima corretta risposta nel richiamo del presidente Draghi (foto) alla "laicità dello Stato". Lo Stato "deve" essere laico, sempre e comunque, altrimenti cessa di essere democratico, "scegliendo" una parte e non l'intero popolo, alla totalità del quale soltanto (non alla sua maggioranza!) appartiene la sovranità (Costituzione, art.1). Per una legge basta la maggioranza (semplice o qualificata), ma per una legge che deve salvaguardare il principio fondamentale della libertà di pensiero e della libertà di manifestazione del proprio pensiero, è giusto e doveroso avere la preoccupazione di rispettare l'intero popolo: questo è il motivo per cui è giusto riconoscere che l'intervento della Santa Sede mira a tutelare non solo i diritti per i cattolici, ma per tutti gli Italiani: in questo caso, per la vera salvaguarda del Bene "Comune", occorre rispettare l'intero popolo. L'intervento della Santa Sede non è dunque un'ingerenza, ma il tentativo di salvaguardare questo obiettivo che, per chi ha una fede religiosa autentica – quale che sia – riguarda la totalità del corpo sociale. Sarebbe davvero onesto che anche chi non è cattolico avesse la correttezza di riconoscerlo! Personalmente sono convinto che solo la persona autenticamente religiosa sia capace di vera laicità; chi non è "religioso" difficilmente riesce ad evitare il rischio del laicismo, cioè della esaltazione di posizioni che, pur in misura e in modi diversi, concordano tra loro nell'escludere il rispetto di altre posizioni ideali diverse dalla propria. Il fondamento della laicità vera, io credo, sta proprio nel riconoscere preliminarmente la parzialità di ogni pur legittimo punto di vista ideale, avendo chiaro che nessuno "possiede" la Verità assoluta, che è sempre superiore ad ogni punto di vista umano. Anche il cristiano sa di non possedere la Verità; da cristiano pieno di limiti e di manchevolezze, io sono certo di "essere posseduto dalla Verità": non io possiedo al Verità, ma la Verità mi possiede, come possiede ogni uomo, tanto che in ogni uomo c'è un nucleo fondamentale (il "cuore"), che è in grado di riconoscere la Verità vera, quella che supera ogni legittimo (ma parziale) punto di vista. Sono certo che tutti – nessuno escluso – abbiamo avuto un lampo di gioia e di commozione quando, ascoltando al TG il racconto del piccolo Paolo ritrovato da un giornalista in un bosco del Mugello, abbiamo sentito che, preso in braccio, la prima parola che ha detto è stata "mamma": non "genitore uno o genitore due", ma "mamma", la prima parola che c'è sulle labbra di ogni essere umano. Ho avuto lo stesso sobbalzo di commozione sentendo il carabiniere che ha raccontato di come si sono illuminati gli "occhioni" di Paolo, quando ha visto arrivare la sua mamma! In quel momento tutti, anche Zan e la Cirinnà credo, abbiamo avuto un sussulto nel cuore, perché un lampo di luce ha fatto balenare la più grande verità umana! C'è una "spia" nel cuore che si accende sempre davanti alla verità! Proprio quella verità che la legge Zan rischia di ledere in modo molto grave.
A Zan, come ai sostenitori della sua legge, in tanti vorremmo chiedere molti chiarimenti. Ne propongo solo qualcuno, per ragioni di spazio. Può una legge pretendere di definire con poche parole (art.1) concetti come sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere sui quali la scienza stessa discute "liberamente" (art, 33 Costituzione)? Se uno scienziato dicesse una cosa diversa dalla legge è accusabile di omofobia? L'art.4 finge di concedere una libertà di espressione (già riconosciuta dalla Costituzione e non certo concessa dall'on. Zan), che viene condizionata da un "purché" che lascia chiunque libero di denunciare chiunque per parole dette "per omofobia": non è un rischio per la libertà di tutti?
Intervenendo sull'educazione scolastica dalla materna alle superiori, la legge Zan viola il principio fondamentale della libertà di educazione, fondamentale in un regime democratico: lo Stato non ha il compito di educare, ma deve sostenere con sussidiarietà le agenzie educative già esistenti nella società civile, in primo luogo la famiglia e le istituzioni educative da essa scelte liberamente. Non vogliamo ritornare ad avere un Minculpop, primo significativo frutto di uno Stato totalitario e oppressivo! La legge Zan va modificata!

Luigi Patrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRIVERE A:

Si prega di inviare i testi via mail o, nel caso di invio per posta o fax, di dattiloscritti. Le lettere e gli interventi per la pagina delle opinioni devono avere una lunghezza massima di 4500 battute, spazi inclusi. I testi vanno inviati riportando nome, cognome, indirizzo e telefono a:

Spazio ai Lettori
La Prealpina, viale Tamagno 13
21100 Varese

lettere@prealpina.it

Fax 0332-275701.

Il materiale inviato non viene restituito. Non vengono fornite indicazioni sulla eventuale data di pubblicazione dei testi. La pubblicazione è una libera scelta redazionale. Le lettere che supereranno le misure indicate o prive dei dati richiesti, non verranno prese in considerazione